

Cap 5, seconda parte

Teniamo sempre presente il testo del Libro delle Parabole:

Libro delle Parabole 50,1 – 51,3:

*50,1 E in quei giorni avverrà un cambiamento per i santi e gli eletti, e la luce dei giorni abiterà su di loro, e gloria e onore ritorneranno ai santi. 2 Nel giorno dell'angustia, il male sarà accumulato contro i peccatori. E i giusti saranno vittoriosi nel nome del Signore degli Spiriti: e farà sì che **gli altri** ne siano testimoni, in modo che possano pentirsi e abbandonare le opere delle loro mani. 3 Non avranno onore alla presenza del Signore degli Spiriti, ma attraverso il Suo nome saranno salvati e il Signore degli Spiriti avrà pietà di loro, perché grande è la Sua misericordia. 4 Ed Egli è giusto nel Suo giudizio, e alla presenza della Sua gloria l'ingiustizia non reggerà: al Suo giudizio gli impenitenti periranno alla Sua presenza. 5 «E d'ora in poi non avrò pietà di loro», dice il Signore degli Spiriti. **51,1** In quei giorni la terra restituirà ciò che le è stato affidato [...] 2 Poiché in quei giorni, il Mio Eletto sorgerà e sceglierà i giusti e i santi tra loro [...] 3 E l'Eletto, in quei giorni, siederà sul mio trono*

5.3 IL MESSIA CHE PERDONA: GESÙ

Nell'interpretazione sinottica, Giovanni Battista, come profeta e precursore, non poteva che annunciare l'urgenza del pentimento e della conversione ed esprimere la speranza nella misericordia di Dio. Il suo battesimo era «per il perdono dei peccati» nel senso che il perdono era lo scopo ultimo di questo battesimo, per «sfuggire all'ira imminente» (Mt. 3,7)¹. Come nel libro delle *Parabole*, il perdono è il risultato finale di una sinergia tra le opere umane (confessione delle colpe, cambiamento di vita...che attestano l'avvenuta conversione) e l'azione gratuita di Dio (= GB non ha il potere di perdonare)

Ma con Gesù, per i sinottici, le cose cambiano: Gesù è «il Figlio dell'uomo [che] ha l'autorità sulla terra di perdonare i peccati» (Mc. 2,10; Mt. 9,6; Lc. 5,24). In azione non è più un profeta, ma lo stesso giudice escatologico. Dopo la sua morte, il potere di perdonare del Messia viene lasciato in eredità da Gesù ai suoi discepoli mediante il battesimo «con l'acqua e lo Spirito Santo», fino a quando il Figlio dell'uomo non tornerà «nella gloria del Padre con i santi angeli» (Mc. 8,38) per eseguire il giudizio «con il fuoco».

Ma questo aspetto (Gesù che ha l'autorità di perdonare...) è il punto di arrivo dei Sinottici, non la loro partenza. Dobbiamo andare per gradi.

¹ Anche secondo Flavio Giuseppe (*Ant.* XVIII,109-119) attraverso il battesimo di Giovanni il peccatore non otteneva tanto la remissione dei peccati, quanto compiva quei prerequisiti – confessione delle colpe, pentimento, cambiamento di vita – che erano considerati necessari per ottenere il perdono di Dio nell'imminenza del giudizio.

Primo passo. Come per Giovanni Battista, ci sono discussioni su se o in che misura il tema del perdono dei peccati fa parte degli insegnamenti originari (storici) di Gesù, ma la questione qui – in riferimento a Paolo, alla sua formazione – non riguarda tanto il Giovanni Battista o il Gesù della storia (che Paolo non ha conosciuti) quanto la predicazione del primo movimento di Gesù, nella quale è stato istruito. Ora, indipendentemente dal fatto che l'idea apocalittica del perdono dei peccati risalga a Gesù stesso e sia stata effettivamente «il centro del suo intero ministero», essa appartiene certamente alla tradizione interpretativa su Gesù sin dai suoi inizi, cioè al pensiero del suo movimento.

In ogni caso secondo B. è improprio opporre

- il Gesù della storia (riformatore sociale o rivoluzionario politico, che ha al centro la lotta contro l'oppressione e l'amore per il prossimo e la salvezza collettiva), e
- il Cristo della fede (salvatore delle anime attraverso il perdono dei peccati nell'imminenza del giudizio finale).

Perché? Perché qui siamo dentro ad una prospettiva enochica, e come abbiamo visto ripetutamente in questi anni, nella prospettiva apocalittica enochica, i due aspetti sono inscindibilmente legati: poveri, oppressi, malati e peccatori sono vittime del male e la loro salvezza dalle forze maligne (Satana, gli spiriti impuri, i ricchi e i potenti di questo mondo) ha dimensioni insieme sociali e cosmiche, individuali e collettive. Nell'enoichismo non c'è separazione né contrasto

- tra una dimensione "spirituale" e
- una dimensione "sociale" della salvezza.

la liberazione dal potere di «Satana e delle sue schiere» (= liberazione spirituale) è per i poveri la liberazione dall'oppressione dei «re e dei potenti» (= liberazione sociale, storica).

Inoltre non c'è opposizione tra azione gratuita di Dio e responsabilità umana: la misericordia divina si innesta entro un processo sinergico che richiede agli esseri umani il pentimento e il cambiamento di vita.

Che la tradizione sinottica si muova su questa via enochica lo vediamo già dal contesto in cui i Sinottici introducono il tema del perdono: per i Sinottici l'idea del perdono **non** è un comandamento morale o un annuncio profetico, ma è uno degli aspetti centrali di un quadro apocalittico (= l'imminenza del giudizio), proprio come fanno le *Parabole di Enoc* e appunto come fa la predicazione di Giovanni Battista. Siamo insomma in un contesto apocalittico, non d'istruzione morale o profetica.

Bene. Dentro questo scenario apocalittico, Gesù di Nazareth è anzitutto uno dei tanti peccatori che ascolta il messaggio di Giovanni e si fa suo discepolo per essere battezzato nell'imminenza del giudizio finale. Secondo il Vangelo di Giovanni per un certo periodo Gesù stesso agisce come battezzatore all'interno del gruppo del Battista (Gv 3,22-23; 4,1). E anche una volta rientrato in Galilea, Gesù modella il suo messaggio in termini del tutto identici al messaggio profetico di

Giovanni Battista: «Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo» (Mc. 1,14-15). L'annuncio dell' avvento del regno è una lieta notizia di liberazione per i poveri e gli oppressi ma è anche un monito per i peccatori: «se non vi convertite, perirete tutti» (Lo. 13,1-5).

Come il suo maestro, Gesù è convinto che il giorno del giudizio universale è imminente e così si mette alla ricerca delle pecore perdute della casa d'Israele per chiamarle al pentimento e alla conversione, cioè seguendo il dettato delle *Parabole di Enoc* che Dio perdonerà «coloro che si pentono e abbandonano le opere delle loro mani» (*I En.* 50,2). Se ci pensiamo, il "Padre nostro" come preghiera identitaria del primissimo gruppo gesuano non contiene alcun riferimento all'attesa o al ruolo di un Messia sulla terra (Mt. 6,9-13; Lc. 11,2-4). Cioè il movimento gesuano nasce come movimento apocalittico prima di diventare un movimento messianico.

- La speranza è incentrata sull'imminente venuta del regno di Dio («venga il tuo regno») e la preoccupazione principale è il potere del male come conseguenza di forze sovrumane («non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal maligno»).
- La richiesta di perdono è centrale e come nel caso di Giovanni Battista non è presentata come qualcosa che Gesù può concedere, ma come un appello al Dio misericordioso che scaturisce da un comportamento analogo verso i peccatori («rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori»).
- Sulla linea del *Libro delle Parabole*, il perdono è una prerogativa del Padre celeste e nessun potere di perdonare è dato al Figlio dell'uomo. L'attesa è quella di un atto di misericordia nel giudizio escatologico, quando «i misericordiosi [. .] troveranno misericordia» (Mt. 5,7). Commentando la preghiera di Gesù, Matteo rende esplicito il collegamento: «Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt. 6,14-15; cfr. Mc. 11,25).

Secondo passo. Tuttavia nella redazione finale dei sinottici, il Figlio dell'uomo Gesù non è più solo un messaggero del perdono di Dio, ma è anche il principale agente del perdono. Viene presentato come una figura messianica, che ha l'autorità di dire al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati», arrogandosi una prerogativa del Padre celeste senza per questo bestemmiare, poiché «il Figlio dell'uomo ha l' autorità sulla terra di perdonare i peccati» (Mc. 2,1-10 ; Mt. 9,2-8; Lc. 5,17-26).

É difficile determinare con esattezza quando storicamente nel movimento gesuano sia avvenuto questo cambiamento di prospettiva (da movimento apocalittico a movimento messianico).

Però sappiamo che Gesù, a differenza del Battista, aveva la fama di essere un guaritore e un esorcista. Questo aspetto deve averlo reso agli occhi di molti (forse già nel corso della sua predicazione in Galilea) come il portatore di un' autorità di origine divina sulle forze maligne. Sviluppando un modello tradizionale che collega la guarigione al perdono («Benedici il Signore [...] Egli *perdona* tutte le tue colpe, *guarisce* tutte le tue infermità», Sal. 103,2-3), il Vangelo di Marco

vede proprio nel potere di guarigione di Gesù una manifestazione del perdono di Dio: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc. 2,17). Il Vangelo di Matteo e quello di Luca fundamentalmente ripetono il messaggio di Marco su questi temi (Lc. 5,31-32; Mt. 9,12-13), con alcune aggiunte significative². Con l'avvento del Figlio dell'uomo, il potere di Satana (**Azazel, «il forte»**) su questo mondo è giunto al termine, poiché è giunto «uno più forte di lui» (Lc. 11,22), che ha il potere di legarlo e «saccheggiare la sua proprietà» (Mc. 3,27). In questo, secondo i sinottici, sta anche la superiorità di Gesù su Giovanni:

- il battesimo di Giovanni era una chiamata ai peccatori **a farsi «altri»**, cioè a «pentirsi e abbandonare le opera delle loro mani», secondo quanto indicato al cap. 50 del *Libro delle Parabole*. Alla fine solo gli impenitenti saranno dannati. Ma Giovanni poteva solo esprimere una speranza e un cammino di conversione, basati sulla profezia delle Parabole di Enoc e sulla convinzione che Dio è buono e misericordioso e non può rimanere insensibile al grido e all'angoscia dei peccatori,
- secondo i suoi seguaci, Gesù offre una prospettiva più concreta poiché la promessa di perdono viene ora dallo stesso Figlio dell'uomo: chi può avere più autorità di perdonare di colui che Dio ha delegato come giudice escatologico?

5.4 IL PERDONO TRA MISERICORDIA E GIUSTIZIA

Una lettura dei sinottici alla luce del *Libro delle Parabole di Enoc* offre nuovi elementi per una migliore comprensione di numerosi detti che la tradizione cristiana attribuisce a Gesù:

- la parabola della pecora smarrita (Mt. 18,10-14; Lc. 15,1-7) definisce la relazione tra Dio e i peccatori: la preoccupazione e l'impegno di Dio perché tutti siano salvati e nessuno sia perduto;
- la parabola lucana del figliol prodigo (15,11-32) ribadisce il tema ma vi aggiunge anche un insegnamento sul rapporto tra i giusti e gli «altri», tra coloro che hanno «onore» e saranno salvati perché non hanno mai abbandonato la casa del Padre (è il caso del figlio maggiore) e coloro che non hanno onore e tuttavia sono giustificati poiché «si sono pentiti e hanno abbandonato le opere delle loro mani» (cfr. *I En.* 50,2), cioè il caso del figlio più giovane;
- gli esempi secondo B. sono molti, ma nessuna parabola è più illuminante di quella narrata da Matteo sui lavoratori nella vigna (Mt. 20,1-16). Il padrone di casa che paga lo stesso stipendio per diverse "misure" di lavoro dà la piena ricompensa (salvezza) ai giusti e agli «altri», proprio come il cap. 50 del *Libro delle Parabole* aveva affermato che Dio farà nel giudizio finale. La misericordia di Dio («non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?», Mt. 20,15) prevale sulla giustizia di Dio, o, come dirà la Lettera di Giacomo, «la

² Nella narrativa mattea dell'infanzia, il perdono è ciò che l'angelo indica a Giuseppe come la missione specifica di Gesù, riflessa nel suo stesso nome: «tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt. 1,21). Luca aggiunge l'episodio della donna peccatrice che nella casa del fariseo unse i piedi di Gesù (Lc. 7,36-50).

misericordia ha sempre la meglio sul giudizio” (Giac 2,13).

5.5 I MOLTI E GLI ESCLUSI

La lettura dei sinottici alla luce del *Libro delle Parabole di Enoc* ci aiuta a chiarire un problema ricorrente, un punto cruciale nella teologia cristiana: se il Messia Gesù è venuto (ed è morto) per molti o per tutti. Poiché l'idea di una "espiazione limitata" suona come una restrizione arbitraria dei confini della salvezza, oggi la maggior parte dei cristiani preferisce dire che Gesù è venuto per «tutti».

- a) In realtà non ci sono prove nei sinottici di una missione universale del Messia Gesù verso ogni persona. Il punto non è che alcune persone siano escluse o che ci sia un gruppo privilegiato di predestinati. Il punto è che in quanto agente e esecutore del perdono apocalittico, Gesù non è stato inviato ai giusti (i quali nel giudizio finale saranno salvati per le loro opere buone) ma ai peccatori, in modo che essi possano pentirsi ed essere giustificati: questo proprio perché *tutti* (giusti e peccatori) possano essere salvati.
- b) Come abbiamo visto la volta scorsa, l'idea che i peccatori sono «molti» è la base della rilettura che i capp. 50 - 51 delle *Parabole* fanno di Dan. 12,1-2. Se ricordate, in Dn 12,2 i molti sono le moltitudini di persone che attraverso la resurrezione vengono poi assegnate nel giudizio a questo o a quel gruppo, cioè alla salvezza o alla dannazione. Ma secondo l'interpretazione del cap 50 del Libro delle Parabole i molti sono invece i peccatori, i quali verranno poi separati in due gruppi: quelli che si pentono (gli "altri") e quelli che non si pentono.
- c) Che nel giudizio finale ci saranno «molti» peccatori rispetto a «pochi» giusti, era un luogo comune nei circoli apocalittici:
- d) nel *Testamento di Abramo*³ a un certo punto le porte del giudizio sono mostrate al patriarca, e gli viene detto che ci sono due porte: *una larga per la via larga e l'altra stretta per la via stretta [...] L'ampia porta è quella dei peccatori, che conduce alla distruzione e alla punizione eterna [...] poiché sono molti quelli che si perdono e pochi quelli che si salvano (Test. Abr. 11);*
- e) in *Il Baruc*⁴ dice che «pochi» sono quelli che hanno seguito Mosè, mentre «molti» sono quelli che hanno imitato «l'oscurità di Adamo» e rifiutato «la luce» della legge (18,2);
- f) *IV Ezra*⁵ si legge che «il mondo a venire porterà gioia a pochi, ma tormento a molti» (7,47);

³ Apocrifo dell'Antico Testamento redatto verso la fine del I sec. d. C. in ambiente giudaico.

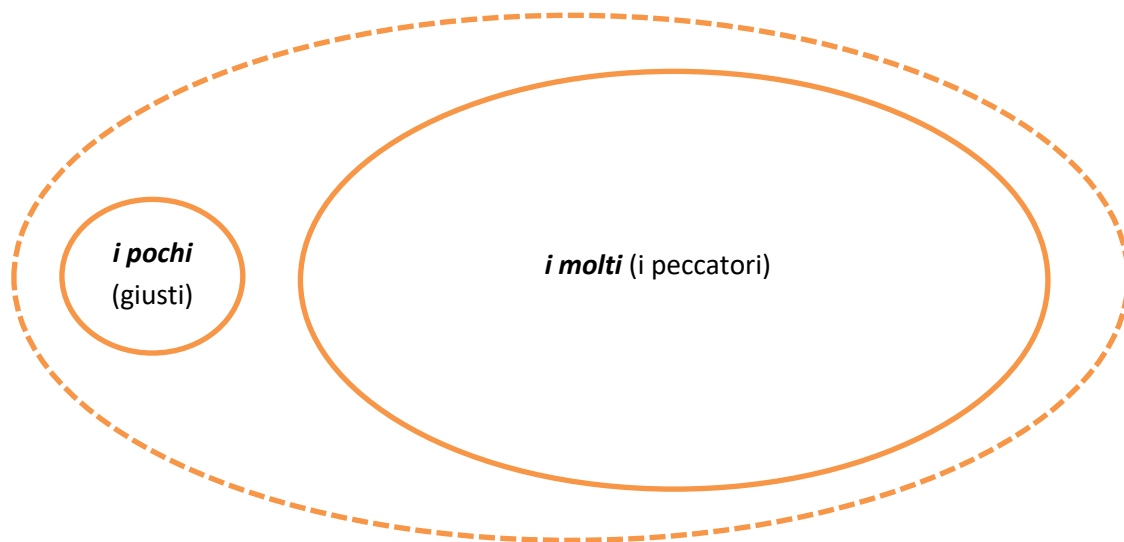
⁴ O *Apocalisse di Baruc* è un apocrifo dell'AT databile alla fine del I sec. d.C. Anche Baruc, come Abramo, fa un viaggio in cielo.

⁵ O *Apocalisse di Ezra* è un apocrifo dell'AT del II sc. D. C.

- g) La visione, che oppone i «pochi» giusti ai «molti» peccatori, è usata anche nel Vangelo di Matteo: «Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!» (Mt. 7,13-14). Che il problema sia quello della salvezza è reso ancora più esplicito in Luca: «Un tale gli chiese: Signore, sono pochi quelli che si salvano? Disse loro: Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno» (Lc. 13,23-24).
- h) Occorre però aver chiaro che: i sinottici non dicono mai che tutte le persone che non sono giustificate/perdonate saranno dannate, perché incapaci di fare il bene. Il fatto che il Messia abbia concentrato i suoi sforzi sui peccatori, le «pecore perdute» (Mt. 10,6; 15,24), non significa che solo coloro che ricevono il perdono (sono giustificati) saranno salvati e quelli non inclusi tra i «molti» saranno dannati. E' vero il contrario. I pochi, i giusti, saranno salvati senza bisogno del dono del perdono offerto dal Figlio dell'uomo. La missione di Gesù è quella di un «medico» inviato a curare i malati. I giusti non hanno bisogno di un medico, il pentimento è solo per i peccatori: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (Lc. 5,31-32; cfr. Mc. 2,17; Mt. 9,12-13).
Forse uno schema può aiutare:

Tutti

(i pochi + i molti, cioè i giusti + i peccatori)



Insomma: per la tradizione sinottica "i molti" non sono i "tutti". Se proprio vogliamo usare la categoria dei "tutti" dobbiamo considerarla come una categoria specifica, che è composta dalla somma di due altre importanti sottocategorie. Le missioni di GB e di Gesù si rivolgono ai molti.

- i) Ultima sottolineatura: apparentemente, non sembrano esserci limiti al perdono: «le persone saranno perdonate per i loro peccati e per qualunque bestemmia pronunciano» (Mc. 3,28). Eppure, come affermano ancora le *Parabole di Enoc*, i sinottici sostengono che ci sono eccezioni all'universalità del dono della giustificazione:
- non ci sono parole confortanti di perdono rivolte agli «spiriti maligni», che sono consapevoli che il tempo della loro distruzione si avvicina (Mc. 1,24).
 - anche i ricchi e i potenti non possono essere perdonati, a meno che non cessino di essere ricchi e condividano i loro beni: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio! [...] E più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (Mc. 10,23-25; Mt. 19,23-24; Lc. 18,24-25).

Questo ci mostra che come movimento apocalittico di matrice enochica, il gruppo gesuano mantiene una fortissima carica di rivolta sociale contro l'oppressione dei re e dei potenti. Al loro potere sulla terra si oppone l'amore per il prossimo e la solidarietà dei poveri che si esprime in atti come quello del «ragazzo» che mette a disposizione «cinque pani d'orzo e due pesci» innescando il miracolo della condivisione capace di sfamare «una grande folla» (Gv. 6,5-13). I poveri sono i primi destinatari del messaggio del Messia; a essi è annunciato il grande giubileo di liberazione, secondo la profezia di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc. 4,18; cfr. Mt. 11,5) L'urgenza del cambiamento sociale scaturisce proprio dal fatto che nel regno a venire i ruoli di ingiustizia di questo mondo saranno drammaticamente ribaltati:

Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete [...] Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete (Lc. 6,20-21.24-25).

Ai peccatori è chiesto il pentimento e l'abbandono delle opere delle loro mani, qui e ora, nell'imminenza della fine dei tempi, perché esattamente come affermato nel cap. 50 del *Libro delle Parabole*, una volta che il giudizio è pronunciato, non c'è più possibilità di perdono, né nell'aldilà né nel mondo a venire, come chiarisce anche Luca nella parabola del ricco e di Lazzaro: «tra voi e noi [cioè, tra gli inferi e il cielo] è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi» (Lc. 16,19-31).

5.6 IL PERDONO PRECEDE EL GIUDIZIO

Fino qui abbiamo indicato le grandi analogie tra i sinottici e il testo enochico delle *Parabole di Enoc*. Ora guardiamo alle differenze.

- Il Messia nel *Libro delle Parabole* è il giudice finale e il distruttore del male in cielo, nei Sinottici diventa anche il principale agente ed esecutore del perdono sulla terra. Nell'ottica sinottica Gesù è il Messia annunciato dal Battista come colui che «battezerà» sia i penitenti nello «Spirito Santo» per la loro giustificazione sia gli impenitenti nel «fuoco» del giudizio per la loro dannazione (Mt. 3,11; Lc. 3,16).
- Gesù come Figlio dell'uomo incorpora entrambe le due funzioni di mediazione che nel *Libro delle Parabole* erano assegnate sia al Figlio dell'uomo (il giudizio) sia all' arcangelo Fanuele (il perdono). Nella prima venuta il Figlio dell'Uomo perdona, nella seconda venuta giudica.
- I sinottici cambiano radicalmente anche i tempi e il contesto del perdono divino. Se nel Libro delle Parabole l'opportunità del pentimento coincide con il momento del giudizio finale, ora per i Sinottici con la sua prima venuta, Gesù diventa protagonista di un prologo sulla terra che precede e prepara il giudizio celeste del Messia Figlio dell'uomo, per cui ora il perdono non coincide più con il tempo del giudizio finale. Viene offerto e concesso ai peccatori (poco) prima del giudizio finale, tramite la missione del Figlio dell'uomo sulla terra, quando il regno di Dio non è ancora venuto. Il risultato è che mentre nel *Libro delle Parabole* il pentimento è suggerito con forza dall'evidente realtà della fine dei tempi (siamo al momento del giudizio), nei sinottici l'invito al pentimento si verifica in un contesto e in un tempo molto più incerti, cioè quando il giudizio non è in atto, ma imminente, e le persone sono ancora disperatamente desiderose di «un segno» (Mc. 8,11-12; Mt. 12,38-42; Lc. 11,29-32). In questo secondo caso decidere di pentirsi
 - a) richiede l'accettazione di un messaggio che non è ancora manifestato,
 - b) così come richiede di instaurare una relazione personale con il suo improbabile messaggero, un oscuro maestro itinerante, guaritore ed esorcista che viene da Nazareth, in Galilea (Mc. 6,1-6; Mt. 13,53-58; Lc. 4,16-30; cfr. Giov. 1,43-46). Questo è ciò che i sinottici esprimono con il termine «fede». Per diventare efficace il perdono dei peccati offerto ai peccatori richiede la fede dei destinatari in colui che lo annuncia, e quindi la fede emerge come un prerequisito importante per ricevere il perdono.
- Dopo la morte di Gesù, i suoi seguaci intendono l'annuncio del perdono come il loro compito principale prima del ritorno definitivo (o seconda venuta) del Figlio dell'uomo dalle nuvole del cielo. Non solo affermano che Gesù ha «l'autorità sulla terra di perdonare i peccati» (Mc. 2,10; Mt. 9,6; Lc. 5,24), ma credono anche che Gesù li ha investiti della stessa autorità. «A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt. 16,19; 18,18);
- per il Vangelo di Giovanni questa autorità si concentra esplicitamente sul potere del perdono: «A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Giov. 20,23).

- L'autorità, che è stata concessa agli apostoli, è stata data per una missione di perdono: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt. 28,18-19)⁶.
- Lo stesso legame tra autorità e missione è anche in Luca: «nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme» (Lc. 24,47).
- In Atti, il perdono è stato sin dall' inizio il fulcro della missione cristiana primitiva, insieme all'annuncio del giudizio imminente, ed è indicato come il principale adempimento della missione del Cristo: «Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati» (At. 5,31). Al pentimento e alla conversione si unisce ora la fede come prerequisiti per ricevere il dono del perdono nel nome di Gesù: «Ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome» (At. 10,42-43).
- Il battesimo è lo strumento attraverso il quale si manifesta l'autorità del perdono concessa da Gesù agli apostoli: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati» (At. 2,38).

5.7 LA VITA DOPO IL PERDONO

Nelle *Parabole di Enoc* la decisione di pentirsi coincide con il giorno del giudizio e l'atto della giustificazione divina (perdono) si traduce immediatamente nella salvezza individuale.

Nei sinottici invece si afferma che alle persone è data la possibilità di essere giustificate in vita prima del giorno del giudizio. Sebbene ritenuto breve (poiché la fine era annunciata come imminente), un *intervallo* ora separa il tempo del perdono dal tempo del giudizio finale. I peccatori perdonati devono ora fare i conti con le conseguenze del loro battesimo per il resto della loro vita.

Nascono così nuovi problemi. Una volta che una persona è stata giustificata, che cosa ci si aspetta da lei e che cosa deve fare prima del giudizio finale? I primi seguaci di Gesù non consideravano la giustificazione (ovvero il perdono dei peccati tramite il battesimo) come un'assicurazione per la vita eterna, ma come un'opportunità per un nuovo inizio per coloro che erano oppressi senza

⁶ Lo stesso legame tra autorità e missione è anche in Luca: «nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme» (Lc. 24,47). In Atti, il perdono è stato sin dall' inizio il fulcro della missione cristiana primitiva, insieme all'annuncio del giudizio imminente, ed è indicato come il principale adempimento della missione del Cristo: «Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati» (At. 5,31). Al pentimento e alla conversione si unisce ora la fede come prerequisiti per ricevere il dono del perdono nel nome di Gesù: «Ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome» (At. 10,42-43).

speranza dal potere del male. Non pensavano che il perdono di Dio li rendesse esenti dal giudizio; al contrario, credevano che il giudizio sarebbe incominciato da loro stessi: «È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio» (I Pie. 4,17).

Il problema *della vita dopo il perdono* è affrontato direttamente in testi come la parabola del servo spietato (Mt. 18,21-35). Gesù sta rispondendo a una domanda che non riguarda i prerequisiti per la giustificazione ma le responsabilità di coloro che sono stati perdonati: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli?» (18,21). La parabola parla di «un re che volle regolare i conti con i suoi servi» e di fronte a un servo inadempiente che «lo supplicava... ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito» (18,27). Ma appena il padrone se ne va, il *servo perdonato* si mostra ingrato della grazia ricevuta. Era stato benedetto con un atto di giustificazione, anche se secondo giustizia avrebbe meritato una punizione. Gli viene invece concessa una nuova vita in cui vivere. Tuttavia pecca di nuovo non agendo con la stessa misericordia verso il suo prossimo e quindi mostrando di non aver abbandonato le opere delle sue mani. Quando il re torna, giudica il servo per quello che aveva fatto dopo essere stato giustificato. E è un verdetto di condanna, nonostante la misericordia che il servo aveva ricevuto prima. L'ultima frase è un avvertimento indirizzato specificamente a tutti i peccatori che sono stati giustificati dal perdono del Cristo. «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (18,35). La giustificazione non è la salvezza. Il perdono dato dal Figlio dell'uomo non annulla la realtà del giudizio secondo le opere⁷.

La giustificazione è un passo importante verso la salvezza, ma è inutile se coloro che si sono pentiti non perseverano nella giustizia: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null' altro serve che a essere gettato via e calpestato dalla gente» (Mt. 5,13).

In coerenza con quanto abbiamo detto, Matteo nella sua descrizione dell'ultimo giudizio (25,31-46) presenta solo due gruppi, i giusti e i peccatori (le «pecore» e i «capri»), entrambi giudicati dal Figlio dell'uomo (il «pastore») secondo le loro azioni. Qui non c'è posto per un terzo gruppo come nelle *Parabole di Enoc*. Perché? Perché i primi seguaci di Gesù si considerano il terzo gruppo, cioè

⁷ Anche il Vangelo di Luca parla dell'importanza di rimanere vigili e attivi in attesa della venuta del Figlio dell'uomo: Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli... Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo (Lc. 12,35-40). La domanda di Pietro, che interrompe retoricamente la narrazione, sottolinea ancora una volta che questo insegnamento è specificamente rivolto ai discepoli di Gesù (cioè a dei giustificati, dei perdonati) e di nuovo riaffiora il monito severo nei confronti dei servi ingrati: *Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».* Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: «Il mio padrone tarda a venire», e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più (Lc. 12,41-48).

dei peccatori che sono già stati giustificati dei loro peccati passati dal perdono e dalla fede in Gesù e che ora, come tutti gli altri uomini, vengono messi alla prova del giudizio secondo le azioni compiute nelle loro vite dopo il perdono. E rispetto alle azioni/opere i gruppi tornano ad essere due: quelli che hanno onore davanti a Dio e quelli che non lo hanno. Qui il perdono non c'è più: c'è già stato.

Ma... c'è una scena del giudizio nei sinottici che è sorprendentemente simile anche formalmente al giudizio enochico del cap. 50 delle *Parabole*: la scena descritta da Luca alla crocifissione. Sul Golgota non ci sono tre gruppi ma tre persone che li rappresentano: Gesù (il giusto), il buon ladrone (il peccatore pentito, gli «altri») e il cattivo ladrone (il peccatore impenitente). Dal momento che sono in punto di morte, non c'è una vita che li attenda, ma solo una decisione da prendere prima di morire. Qui giustificazione e salvezza tornano a coincidere. Si dice esplicitamente che i due ladroni sono colpevoli secondo le loro opere mentre Gesù è innocente («Noi, giustamente [...] riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male», Lc. 23,41).

Come peccatori, entrambi i ladroni non hanno «onore» e meritano di essere condannati dalla giustizia di Dio, ma mentre uno si pente («Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno») e sarà salvato («In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso», 23,43), l'altro no. Gesù è il giusto secondo la giustizia di Dio (come riconosciuto anche dal centurione romano: «Veramente quest'uomo era giusto», Lc. 23,47), il buon ladrone è il peccatore giustificato dalla misericordia di Dio, e il cattivo ladrone è l'impenitente condannato dalla giustizia di Dio. Insomma, la memoria e l'eredità della tradizione delle *Parabole di Enoc* erano ancora molto vive.

Schematizzando assai:

- se il momento giudizio coincide con quello del perdono (è il caso del Libro delle Parabole, 50) i gruppi sono tre: 1) i giusti; 2) i peccatori che si pentono all'ultimo momento (gli altri); 3) i peccatori che non si pentono;

- se il momento del giudizio segue quello del perdono (Giovanni Battista e Sinottici, in part. Mt 25, 31...) e quindi il giudizio è solo sulle opere (perché il perdono c'è già stato), i gruppi sono due: 1) i benedetti dal padre mio (coloro che vengono giudicati giusti); 2) i peccatori, che vengono condannati.

5.8 CONCLUSIONE

A) Il primo movimento di Gesù è un movimento giudaico, apocalittico e messianico, il quale afferma come imminenti la fine di questo mondo malvagio e la restaurazione del regno di Dio. In linea con la tradizione delle *Parabole di Enoc*, i seguaci di Gesù intendono la fine come un momento di giudizio, nonché un tempo di pentimento e di perdono. Condividono che per la giustizia di Dio i «pochi» giusti sarebbero stati salvati e i «molti» peccatori sarebbero stati

condannati. Ma Dio è misericordioso, e per la misericordia di Dio i peccatori che «si pentono e abbandonano le opere delle loro mani» (*I En. 50,2*) saranno anch' essi giustificati.

B) A questo scopo, immediatamente prima della fine, Dio aveva mandato il Messia Figlio dell'uomo come agente del perdono divino in modo che anche i peccatori pentiti potessero entrare nel regno di Dio vedendo perdonati i loro peccati attraverso un misericordioso atto di giustificazione. La missione del Messia era specificamente indirizzata ai «molti» peccatori, non ai «pochi» giusti che saranno vittoriosi nel giudizio finale secondo le loro opere. Le «pecore perdute» erano quelle di cui il Messia era alla ricerca, in modo che potessero essere giustificate dalla misericordia di Dio attraverso il loro pentimento. Solo gli impenitenti non entreranno nel regno di Dio.

C) Questo è anche il messaggio che Paolo l'ebreo apocalittico riceve quando si unisce al movimento di Gesù, il messaggio che accetta sottomettendosi al battesimo e il messaggio che condivide con gli altri membri del gruppo. È in continuità con queste premesse (che egli non mise mai in discussione) che Paolo costruisce la sua attività missionaria. Diventato noto come «l'apostolo delle genti», la sostanza della sua missione non cambia. Resta fedele all'appello apocalittico che, secondo gli Atti, aveva ricevuto dallo stesso Gesù Cristo: «ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l'eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me» (At. 26,17-18).